

Confindustria catastrofica

«I decimali non ci bastano, ora il rinvio dei contratti»

Botta e risposta con De Michelis che definisce «non fantascientifica» l'ultima pretesa padronale - I sindacati: «Non hanno capito che abbiamo compiuto un salto di qualità»

ROMA — «C'è un tavolo libero per noi?», Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria, si è presentato così, ieri alle 10,30, al ministero del Lavoro. Dopo poco più di 2 ore aveva meno voglia di scherzare. «Non abbiamo motivo — ha detto uscendo dall'ufficio di De Michelis — per cambiare posizione sui decimali. Certo non pagheremo quelli di agosto. Se lo facessimo significherebbe subire la pregiudiziale sindacale che, noi, invece non accettiamo. Le trattative? La piattaforma Cgil, Cisl, Uil è troppo onerosa: possiamo negoziarla solo in presenza di una moratoria dei rinnovi contrattuali. Insomma, l'atteggiamento classico di chi alza il prezzo per mascherare le proprie difficoltà».

Ieri De Michelis ha fatto accomodare gli industriali privati al tavolo principale del ministero, assieme alle delegazioni dell'Intersind e dell'Asap. Ma la prossima volta, ai primi di settembre, quando a quello stesso tavolo i sindacati cominceranno le trattative per la riforma del salario, per la Confindustria non ci sarà più posto. «Non negozieremo con chi viola i patti sottoscritti in buona fede», hanno avvertito unitariamente Cgil, Cisl e Uil e così stanno facendo (ieri c'è stato l'incontro con le centrali cooperative). Il go-

verno ne ha dovuto prendere atto. Il ministro del Lavoro ha rivolto a Patrucco un «caldo invito» a pagare almeno il punto di contingenza formato dai decimali che scatterà il mese prossimo. «Fai un "invito" ai sindacati a non tentare prepotenze», ha ribattuto aspro il vice presidente della Confindustria. Ma De Michelis non gli ha lasciato l'ultima parola: «Io debbo essere neutrale, ma se una prepotenza c'è, questa è solo vostra. Io che prendo i decimali avendo torto marcos».

La Confindustria, dunque, è sempre più in rotta di collisione anche con il governo. De Michelis ha dichiarato la sua volontà di tentare un raccordo (sarà un'impressione) tra le trattative che i sindacati faranno con chi paga i decimali e la Confindustria costretta, viceversa, a restare nell'anticamera. Patrucco ha dovuto acconciarsi, ma di malavoglia: «Apprezziamo lo sforzo. Non crediamo, però, sia la soluzione ottimale. Possono installare una tribuna per consentire di assistere alle trattative, a meno che non sia per essere testimoni di una esecuzione». Ma un plottone di esecuzione, intanto, è stato chiamato a raccolta proprio da Patrucco. Contro la contrattazione. La pretesa di una moratoria (cioè lo slittamento) dei prossimi rinnovi dei contratti rivela qual è il vero obiettivo dell'intera sceneggiata montata sul costo del lavoro.

Le dichiarazioni del vice presidente della Confindustria hanno spinto le tre confederazioni sindacali al rilancio politico su una tale «sfida». Nella Cgil la notizia è rimbalzata quando si era appena conclusa una riunione delle categorie e delle strutture regionali dedicate proprio ai rinnovi contrattuali con la decisione di proporre a Cisl e Uil la disdetta dei contratti alla loro scadenza naturale. Questa costituisce oggettivamente la risposta più efficace alla Confindustria. Del resto, i contenuti più qualificanti della piattaforma di riduzione d'orario e dell'occupazione, troveranno — ha sottolineato Antonio Pizzinato — risposte complessive proprio con lo sviluppo della contrattazione a ogni livello.

Una piattaforma che dovrà «far avanzare tutto il fronte negoziale», ha poi detto Franco Marini nella relazione all'esecutivo della Cisl, lanciando il sospetto che si tenti di stralciare la parità salariale mobile. E riferendosi evidentemente a una battuta di De Michelis («Non è fantascientifica l'ipotesi di uno slittamento dei contratti di 6 mesi o un anno»), il nuovo leader della Cisl ha incalzato: «Se così fosse, anche il governo sia avvertito. Non accetteremo mai di isolare un pezzo della piattaforma. Tutto si lega: scala mobile, orario, contratti di lavoro, fisco e occupazione. Se non fosse ancora chiaro, c'è stato un salto di qualità del sindacato. Rispetto a questo — lo ha sottolineato Scarpellini, della Uil — la posizione della Confindustria «denota solo l'assenza di una politica».

La Confindustria, in effetti, ieri ha saputo solo lamentarsi. La sua delegazione al ministero del Lavoro si è messa a dare i numeri: «Il costo del lavoro si muove sul livello di incremento del 20-25% su base annua più 6,4% per le indeliezzazioni, più 1,8% per la riduzione d'orario, più 1,5% per il mancato rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali, più 0,9% per ogni 10 mila lire lordi mensili di aumento salariale derivante dalla contrattazione a qualunque livello. Conclusione: non c'è spazio per trattare». Ma De Michelis, irritato, ha tirato fuori i suoi conti: «Nell'86 il costo del lavoro, compreso il taglio della fiscalizzazione e senza la riduzione d'orario, aumenterà del 4,48%. Quindi c'è spazio per un negoziato responsabile. La verità è che la Confindustria fa solo catastrofismo».



Carlo Patrucco



Antonio Pizzinato

«Inefficiente il ministero di De Michelis»

Dura requisitoria della Corte dei Conti sulla gestione della politica del lavoro - «Lentezze e macchinosità che intralciano gli interventi»

ROMA — Una vera e propria requisitoria contro il ministero del Lavoro. A leggere le 67 pagine della relazione della Corte dei Conti al Parlamento, si rivela un quadro davvero disastroso della gestione del dicastero affidato al socialista Gianni De Michelis. Le accuse sono pesanti come pietre. Gli interventi per l'occupazione (tanto reclamizzati dal governo Craxi) hanno prodotto finora risultati a dir poco deludenti. L'apparato dell'amministrazione è inefficiente. I bilanci interni non sono veritieri: si spende oltre il doppio delle somme previste. Ma non si spende, o si spende pochissimo e male, per le attività «finalizzate al conseguimento di rilevanti obiettivi economici e sociali».

La relazione della Corte dei Conti parte dai dati relativi all'occupazione, che ha assunto ormai il carattere di «emergenza nazionale»: nell'84, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il tetto del 10,4 per cento, mentre gli iscritti alle liste di collocamento hanno oltrepassato la soglia dei 3 milioni. Una simile situazione — che ha caratterizzato cause oggettive legate alle «perduranti difficoltà della ripresa dell'economia e che rischia di essere ulteriormente aggravata dai processi di innovazione che investono l'apparato produttivo — richiede, sul piano istituzionale, un crescente ruolo di stimolo e di guida del ministero».

Ma la gestione di una efficace politica per l'occupazione in quanto «mai si concilia con le caratteristiche intrinsecamente burocratiche dell'amministrazione, la cui operatività è inoltre condizionata dall'inadeguatezza, quantitativa e qualitativa, delle risorse umane e materiali; poi dovrebbe avere come supposto una «generale riforma» del governo del mercato del lavoro, regolamentato da una legge che risale al 1949; e soprattutto, infine, dovrebbe avere un «coerente quadro di riferimento, entro cui collocare specifiche iniziative per favorire l'aumento dell'occupazione».

La Corte dei Conti rivela infatti che i risultati della lotta alla disoccupazione sono «deludenti», nonostante la crescita del prodotto interno lordo e l'incremento della produzione industriale. Ora, se è vero che non esiste più «l'automatico legame tra incrementi dell'attività produttiva e l'allargamento dell'occupazione», è altrettanto indubbio che il fallimento del governo in

questo campo è da attribuire anche alla mancanza di organicità della sua politica: i suoi provvedimenti «sembrano ispirarsi a logiche di tipo congiunturale e di tamponamento delle situazioni più acute di crisi».

Circa, poi, il bilancio interno del ministero, la Corte dei Conti denuncia il divario che si fa sempre più consistente «tra previsioni iniziali di spesa e previsioni definitive». In altre parole, i documenti contabili preventivi non hanno alcuna attendibilità. Nell'84, ad esempio, la prima previsione di spesa fu di 10.159 miliardi di lire. Ma via via giunse a 21.831 miliardi. Aumentò cioè del 112 per cento. Il divario è ancora più impressionante se si confronta la previsione iniziale con i soldi realmente spesi: 10.159 miliardi contro 24.746, il 143 per cento in più! Somme impiegate per la realizzazione di una politica, di un programma? No, in gran parte sono state utilizzate per il normale funzionamento dell'apparato burocratico».

Infine, il capitolo che riguarda l'attività degli organismi del ministero che operano fuori bilancio, in genere con finanziamenti della Comunità europea (Fondo per la mobilità della manodopera e Fondo per il finanziamento integrativo dei progetti speciali), tanto per citarne alcuni di più recenti costituzione. Si tratta di un'attività assai importante, «sia per l'entità dei mezzi finanziari gestiti, sia per la molteplicità degli interventi teoricamente finalizzati al conseguimento di rilevanti obiettivi economici e sociali». Ebbene, questi organismi, «che più dovrebbero incidere sul tessuto economico e aziendale, operano senza poter disporre di idonei supporti consuntivi»; e la loro gestione «continua ad essere contrassegnata, da un lato, da lentezze e macchinosità nell'acquisizione delle entrate, dall'altro, da difficoltà e ritardi nelle varie forme di intervento, con conseguente accumulo di consistenti avanzati di amministrazione».

Un esempio? Prendiamo il Fondo per la mobilità. «Le risultanze della gestione confermano la ridotta funzionalità degli uffici o di organismi che sono tenuti ad effettuare gli interventi a favore dei lavoratori. Su quasi 210 miliardi disponibili, sono stati utilizzati nemmeno 41. Quale altro esempio? Per l'addestramento professionale, si sono spesi appena 40 miliardi su 100. Dei 79 miliardi destinati agli interventi di riqualificazione professionale, le disavanzi e la loro gestione e riconversione aziendale, ne sono stati spesi solo 11. E quando si riesce a spendere qualche lira, come viene utilizzata? Questo è il giudizio della Corte: «L'organizzazione e l'attività di spesa, risulta l'azione diretta all'orientamento, formazione ed aggiornamento dei lavoratori che pure dovrebbe costituire essenziale strumento per favorire un'espansione dell'occupazione».

Milano: pretore giudica illeciti 205 licenziamenti

MILANO — Il licenziamento di 205 lavoratori della Loro e Parisini è antisindacale. Il provvedimento, preso dall'azienda e comunicato ai diretti interessati il 21 giugno scorso, è quindi nullo e gli stessi lavoratori sono reintegrati nella fabbrica di via Savona già a partire da lunedì prossimo. E questo il dispositivo di condanna depositato ieri dal Pretore del Lavoro, dr. Fratini, dopo la sentenza che ha accolto il ricorso, presentato dalla Fim. Le argomentazioni del giudice a reintegro sono queste: nel luglio dell'anno scorso l'azienda aveva sottoscritto con il sindacato un accordo che prevedeva la chiusura della fabbrica e l'assunzione di un anno, anziché per i due richiesti dalla Loro e Parisini.

Al termine della cassa integrazione l'azienda si era impegnata ad adottare strumenti alternativi alla sospensione a zero ore. Se nel testo dell'accordo non è chiaro il riferimento all'«integrazione dei contratti di solidarietà», è invece evidente, secondo il pretore, l'impegno a non far ricorso ai licenziamenti collettivi, come invece l'azienda sostiene.

Giovanni Fasanella

Accordo Standa, rientrano 700 sospesi

Riduzione dell'orario, aumenti salariali, fondo di solidarietà

Gli altri cassintegrati verranno prepensionati - Trentotto ore lavorative a settimana che fra tre anni diventeranno trentasei - Nuovi posti di lavoro part time per i giovani - La grande prova di solidarietà offerta dai dipendenti - I commenti dei sindacalisti

ROMA — Ci sono voluti sei mesi di trattative, ma alla fine l'accordo firmato alla Standa (Montedison) fra sindacati e azienda è risultato essere uno dei più avanzati del settore, almeno per quella parte che riguarda l'occupazione e l'orario di lavoro. L'Intesa investe 15 mila lavoratori e il lungo confronto è stato incentrato, prima di tutto, sul rientro dei 1.400 cassintegrati.

Ecco come le parti sono riuscite a risolvere questo delicatissimo problema ed altri. Settecento fra operai e impiegati che erano stati sospesi hanno il rientro in fabbrica garantito: trecento grazie all'apertura di nuove filiali, 125 con corsi di riqualificazione professionale, 90 con la maggiore flessibilità

degli attuali lavoratori a part-time, 180 tramite la manovra sugli orari di lavoro. L'Intesa non solo non penalizza il Mezzogiorno, ma tiene conto di tutti i problemi dei cassintegrati del Sud. Si tratta, insomma, di un accordo che riafferma un valore centrale della battaglia sindacale: quello cioè del solidarismo nei confronti anche dei pezzi più deboli del movimento.

Oltre al rientro dei settecento sospesi l'Intesa prevede la riduzione generalizzata dell'orario a 38 ore settimanali. Si è costituito, poi, per tutti i dipendenti del gruppo, «un fondo nazionale di solidarietà» pari a 16 ore di riduzione dell'orario per ciascun lavoratore. Di questo speciale fondo beneficeranno solo i

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	2617	2617
Marco tedesco	1921.505	1915.75
Franc francese	668.11	669.49
Florino olandese	218.36	219.83
Franc belga	592.725	594
Sterlina inglese	33.004	33.21
Sterlina irlandese	2684.50	2698.675
Corona danese	2088.25	2097.40
Dramma greco	187.73	186.095
Dollaro canadese	14.44	14.519
Yen giapponese	148.275	148.70
Franc svizzero	8.019	8.004
Scellino austriaco	816.15	817.885
Corona norvegese	94.75	90.148
Corona svedese	229.75	230.045
Marco finlandese	228.625	228.395
Escudo portoghese	318.89	319.365
Peseta spagnola	11.368	11.42
	11.47	11.531

I rivenditori di gasolio contro Altissimo: non applica la legge

Diffida legale al ministro (presidente del Cip) perché non sono stati adeguati i margini dei distributori - Compertol (Confesercenti) contraria anche alla liberalizzazione

ROMA — Il ministro dell'Industria Renato Altissimo, consapevole o meno, ha regalato 220 miliardi alle compagnie petrolifere, lasciando bloccati per 34 mesi i margini commerciali dei rivenditori di prodotti petroliferi. E il caso all'origine della diffida legale che la Compertol Confesercenti ha inviato l'altro ieri a colui che è anche presidente del Cip (Comitato interministeriale prezzi), ipotizzando per ora soltanto «l'omissione di atti d'ufficio», ma non escludendo conseguenze più gravi. Lo ha annunciato ieri mattina, in una conferenza stampa, il segretario della organizzazione, Paolo Piva, segnalando anche che la questione dei margini — e il disinvolto comportamento del governo — è legata all'imminente riunione del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), che secondo Altissimo dovrebbe decidere una completa liberalizzazione dei prezzi.

Dall'agosto 1982 — quando si passò al regime sorvegliato — la legge imponeva al Cip una revisione semestrale dei margini per i distributori. Ciò non è mai avvenuto e la quota dei rivenditori — ad esempio sul prezzo medio del gasolio da riscaldamento — è rimasta di 43,25 lire al litro. Nello stesso

ogni luogo, e ad ogni ora, come è stato detto, gli approvigionamenti migliori, nelle zone più servite di moderne strade ed autostrade. «E noi — hanno lamentato i rivenditori — siamo chiamati di giorno e di notte, nei luoghi più impervi, e in modo perentorio. Per non parlare delle ingiunzioni prefettizie».

La discutibile gestione del Cip da parte di Altissimo è aggravata dalle voci recenti sul passaggio ad un regime prezzi «di listino» (com'è attualmente per il Cip), in cui i prezzi li fanno le compagnie, il Cip può solo contestare i posteriori (entro 20 giorni, per gli altri prodotti, si vorrebbe anticipare: entro una settimana). Ma il Cip — ha rilevato Piva — non ha strumenti per controllare.

Ieri, intanto, il senatore comunista Giovanni Urbani ha contestato al ministro Altissimo l'affermazione secondo la quale la commissione Industria di palazzo Madama sarebbe d'accordo per la liberalizzazione. Ciò è falso — ha dichiarato Urbani —, non solo, ma il gruppo comunista ha chiesto da tempo che nessuna decisione sul prezzo venga presa prima della definizione di un quadro di riferimento certo: «è non prima della revisione del piano energetico».

Nadia Tarantini

In tre sedute vendute in Borsa 3 milioni di azioni Bi-Invest

MILANO (d.v.) — A due giorni dall'armistizio, quando il gruppo Bonomi ha chiuso senza assumere decisioni l'assemblea della società, la Bi-Invest torna clamorosamente al centro dell'attenzione generale. Ieri è addirittura corsa voce che la magistratura milanese avrebbe aperto un'inchiesta sulla scalata. Nelle ultime tre sedute sono passati di mano, nelle contrattazioni della Borsa di Milano, qualcosa di più di tre milioni di azioni, e cioè più del tre per cento del capitale sociale. Considerato il duro faccia a faccia delle settimane scorse tra la famiglia Bonomi da una parte e gli «scaltori» dall'altra per la conquista della maggioranza relativa in consiglio di amministrazione, gli avvenimenti di questi giorni hanno fatto pensare che sia anche possibile una ripresa della guerra tra le parti.

Il titolo Bi-Invest, che due giorni fa si scambiava ancora a 5.850 lire, si mantiene da due sedute ben al di sopra delle 6.400: una cifra elevata, ma pur sempre al di sotto delle 7.000 lire pagate da Schimberni per appropriarsi del pacchetto rastrellato dagli scaltori.

Brevi

- Confermati scioperi traghetto**
ROMA — Sono stati confermati gli scioperi dei traghetti decisi da Cgil-Cgil-Uil per il 30 luglio (ritardo di 2 ore delle partenze) e del 6 agosto (blocco per 24 ore). Inoltre la Federma ha proclamato una serie di scioperi articolati tra la Sicilia e le isole minori. Da mercoledì, per 48 ore, saranno cancellati i collegamenti Porto Empedocle e le Pelage, mentre Ustica sarà isolata da Palermo, per 24 ore, invece, Pantelleria non sarà raggiungibile da Trapani.
- Pochi i fondi per risparmiare energia**
ROMA — La commissione Industria della Camera ha rifinanziato in modo del tutto insufficiente la legge sul risparmio energetico: 250 miliardi rispetto ad un fabbisogno di 900. Contrario, il voto dei comunisti.
- Si consuma meno petrolio**
ROMA — Nel primo semestre del 1985 il consumo globale di prodotti petroliferi è calato dell'1,6%. Il consumo della benzina è invece stazionario, in aumento (+6%) quello del gasolio per autotrasporto.
- Un compact disc italiano**
ROMA — Si produrrà anche in Italia il compact disc. Ciò in seguito ad un accordo di joint-venture tra la Rel (finanziaria pubblica per l'elettronica) e la giapponese Pioneer.
- Lama: un manager alle Fs**
ROMA — Preoccupato dalle voci di spartizione politica, il segretario della Cgil Lama ha inviato una lettera al ministro Signorile chiedendo che alla testa della neonata azienda sia posto un uomo scelto per capacità e competenza e non per la tessera politica.
- Zucchero amaro per l'Italia?**
ROMA — I produttori saccariferi italiani sono preoccupati per la protesta dell'esecutivo Cee di aumentare le tasse sullo zucchero. «Sarebbe — dicono — un colpo mortale per la bescitatura nazionale e l'annullamento del piano bietolo-saccarifero».
- Sciopero degli edili in Abruzzo**
TERAMO — Si è svolto ieri lo sciopero unitario dei lavoratori delle costruzioni della provincia di Teramo. Alla manifestazione di Teramo e a quelle che si sono avute nei giorni scorsi nelle altre province abruzzesi di Chieti, L'Aquila e Pescara, nel contesto dello sciopero regionale indetto dalla Fie, hanno partecipato migliaia di lavoratori edili. Al centro dello sciopero il rinnovo dei contratti integrativi provinciali della categoria, l'ambiente e le condizioni di lavoro, i problemi dell'occupazione. In Abruzzo il settore delle costruzioni attraversa una situazione di crisi molto grave anche in conseguenza del blocco dei lavori di importanti opere pubbliche e di grandi infrastrutture mentre i residui passivi accumulati dalla Regione ormai arrivano ai mille miliardi. La situazione economica generale dell'Abruzzo non è del resto da meno: 7.500 sono i lavoratori in cassa integrazione.

SOCIETA' EDITORIALE LEADER DI SETTORE
impegnata nella stampa di un quotidiano di forte tiratura e con distribuzione su scala nazionale. Chi è incaricato di ricercare:

direttore del personale (SP. T. 662 C.)

che alle dirette dipendenze del vertice aziendale sia nelle condizioni di gestire applicando tecniche moderne ed avanzate l'area del personale assicurando il processo di ristrutturazione e riorganizzazione l'applicazione dei contratti di settore la formazione del personale, etc.

MANAGERS con i quali intendiamo entrare in contatto debbono possedere i seguenti requisiti:

- laurea ad indirizzo economico, umanistico e culturale equivalente
- età non inferiore ai 32 anni
- capacità di gestione della Direzione del Personale applicando tecniche e metodologie avanzate che assicurino un ambiente socialmente evoluto ed orientato alla partecipazione attiva e paritetica degli addetti ai lavori inquadrando ogni singola mansione in funzione della responsabilità operativa e non della scala gerarchica
- mentalità aperta e capace di trattare con maestria i responsabili sindacalmente e politicamente impegnati con maggioranza orientata verso sinistra,
- buona conoscenza delle tecniche e metodologie di gestione tramite l'applicazione di sistemi ERP
- abitudine alla gestione di rapporti con i Dirigenti del Istatale ed Enti Sociali che influenzano i rapporti dei lavoratori nonché con l'ambiente politico ed economico cui il giornale si riferisce

assistente del Presidente (SP. T. 663 C.)

che in stretta collaborazione con il Presidente e con il vertice della Società sia nelle condizioni di partecipare attivamente alla gestione della Società riferendo sui rapporti con il mondo politico, che con l'universo industriale cui il quotidiano fa riferimento.

Gli elementi con i quali desideriamo entrare in contatto debbono essere laureati in discipline aziendali giuridiche e/o umanistiche professionalmente e personalmente proficue in termini di carriera essere capaci di esprimersi approssimativamente nel scritto assicurando una partecipazione attiva alla stesura delle relazioni, progetti, programmi e nuove iniziative.

Requisiti necessari sono:

- un'età non superiore ai 32 anni
- una esperienza almeno biennale maturata in posizione simile o in posizione di responsabilità presso la SEGRETERIA GENERALE di Enti e/o Industrie e/o presso Studi professionali legati e/o di consulenza aziendale che consenta di avere già assimilato i concetti di coordinamento e di sviluppo dei rapporti all'interno ed all'esterno dell'Azienda
- naturali doti di contatto umano che facciano il mantenimento degli equilibri operativi e la cura dell'immagine aziendale all'interno ed all'esterno
- buona capacità di analisi che assicurino il coerente rilevamento dei dati di controllo della gestione e l'accurato orientamento del vertice aziendale

Per tutte le posizioni l'Azienda offre:

- la sede di lavoro in ROMA
- una retribuzione di sicuro interesse commisurata alle esperienze e capacità dei candidati prescelti
- inserimento in un'azienda consolidata ove le mansioni si sviluppano su basi paritarie di coinvolgimento e responsabilità

Il colloquio di selezione potranno proseguire anche dopo le ferie

La nostra veste professionale e garanzia della massima riservatezza

Inviare curriculum dettagliato indicando un recapito telefonico e citando chiaramente l'ISP. T. di riferimento alla

Divisione Selezione del Personale dell'ORGA S r l

00187 ROMA - Via Aureliana 2 - Telefoni 06 47 43 357 - 47 40 749